

IL DECIMO BICCHIERE

Scendeva la pioggia, i miei dolori pungevano;
un bicchiere di rum in un pub, la vetrata era opaca, la commessa scivolava.
Dall'esterno tre puttane guardavano con gli occhi lucidi, ubriachi e drogati cianciavano
la pioggia continuava a scendere, vedevo ragazzini far violenza alla città;
il mio rum piano piano lo consumavo.
L'atmosfera era confusa e tetra nel pub ed io ordinai un altro bicchiere.
Volevo arrivare al decimo bicchiere.
Cominciava a scendere qualche riga di sangue dal naso; ma non mi interessava.
Io volevo arrivare al decimo bicchiere.
Ero nervoso e rilassato allo stesso tempo;
uscii dal pub e mi incamminai per i vicoli marci del quartiere in cerca di alteranti.
Seduto sulla cassa di frutta dentro una pozzanghera, c'era un suonatore d'organetto:
suonava e biascicava parole incomprensibili; ma a me piaceva!
Rimasi lì per lungo tempo, mentre la pioggia continuava a scendere,
io cercavo di intonare una melodia; ma lui smise arrabbiato il suo lamento.
Capii in quel momento che non era un pazzo; ma stava parlando con Dio, la sua era una
preghiera.
Dentro di me il sangue cominciò a pulsare,
le vene si ingrossavano, il corpo venne preso da violenta sudorazione.
Il mio cervello sembrava riempirsi di buchi da cui uscivano coriandoli di serenità.
Fu un'esperienza travolgente; cercai e trovai un bidone della spazzatura di ferro.
Mi buttai nella profonda cava di fogna e cominciai a picchiare sul bidone.
Volevo anche io pregare, parlare con Dio; ma non riuscivo, non risolvevo.
Mancava qualcosa, qualcosa di più profondo.
Quel qualcosa era la morte.
Quindi scelsi una fine e stetti lì ad aspettarla.
...ero al decimo bicchiere.